



Rassegna Stampa 29 aprile 2026

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

FOGGIATODAY

MANTA GROUP

Manta Group 'regina' del Made in Italy: il ministro Urso premia una delle eccellenze della Capitanata

Per Manta Group si tratta di un ulteriore riconoscimento che arricchisce un percorso di crescita costante, testimoniato anche dai risultati conseguiti nei settori dell'aerospazio e della metalmeccanica in termini di commesse e importanti acquisizioni.



Redazione

28 aprile 2026 14:59



All'azienda foggiana Manta Group, associata a Confindustria Foggia, è stato conferito il premio 'Maestro del Made in Italy 2026', prestigioso riconoscimento attribuito dalla Fondazione 'Imprese e Competenze per il Made in Italy' e consegnato giovedì 23 aprile a Roma all'amministratore delegato Michele Frisoli. Il premio valorizza la capacità imprenditoriale di coniugare tradizione produttiva, innovazione e trasmissione delle competenze alle nuove generazioni, elementi sempre più centrali nella competitività del sistema industriale italiano.

La cerimonia di consegna si è svolta presso il Salone delle Colonne di Piazza Marconi, alla presenza del Ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso. Per Manta Group si tratta di un ulteriore riconoscimento che arricchisce un percorso di crescita costante, testimoniato anche dai risultati conseguiti nei settori dell'aerospazio e della metalmeccanica in termini di commesse e importanti acquisizioni.

“Accogliamo con grande soddisfazione questo premio – ha dichiarato Michele Frisoli – perché riconosce il tratto distintivo della nostra azienda: una comunità professionale coesa, capace di operare con rigore, competenza e senso di responsabilità, valorizzando i talenti del territorio. È un modello organizzativo fondato su equilibrio e qualità del lavoro, che trova riscontro nella fiducia dei nostri clienti, partner e istituti finanziari”.

Manta Group dal 1986 offre servizi specializzati nella produzione di manufatti in materiali compositi e meccanici, assemblaggi strutturali e verniciature manuali e automatizzate, principalmente nei settori aeronautico e automotive. In collaborazione con clienti e produttori di materie prime, l'azienda testa materiali innovativi che, associati a nuove tecnologie, possano avere impatti positivi in termini di qualità e costi del prodotto finito. A tutta l'azienda, ai suoi manager e ai suoi lavoratori vanno il plauso e l'apprezzamento del Presidente di Confindustria Foggia, il dottor Potito Salatto, il quale ha sottolineato come la storia di Manta Group rappresenti un esempio emblematico di sviluppo industriale in grado, generazione dopo generazione, di preservare e innovare il proprio sapere con passione e flessibilità.

“Il gruppo con sede in zona Asi è parte integrante del sistema produttivo ed economico locale e ha saputo crescere e consolidarsi dialogando con grandi player industriali- ha rimarcato il Presidente- L'azienda guidata da Michele e Romina Frisoli, insieme al fondatore Domenico, ha costruito sinergie strategiche con i big dell'automotive e dell'aeronautico come Fpt Industrial, Leonardo e Boeing, assumendo un ruolo rilevante nell'indotto della Capitanata. Manta Group dimostra come anche in un contesto territoriale complesso, spesso caratterizzato da una limitata disponibilità di risorse e di capitale umano, sia possibile sviluppare realtà imprenditoriali di eccellenza, capaci di distinguersi per efficienza operativa e qualità del lavoro. Un percorso che conferma come, anche all'interno del sistema di Confindustria Foggia, esistano concrete opportunità di crescita e affermazione nazionale e internazionale. A Manta Group vanno i nostri più sinceri complimenti”.

La logistica in Capitanata, un valore aggiunto

Salatto Presidente Confindustria: «La visita del Ministro Salvini nel Terminal di Incoronata segnale di attenzione». De Girolamo: «FHP investe in questa provincia per sviluppare traffici e nuovi interessi d'impresa».



«È motivo di orgoglio poter annoverare tra i propri associati imprese del valore di FHP, rappresentata ai massimi livelli dal Vicepresidente Armando De Girolamo», sottolinea il Presidente di Confindustria Foggia, Potito Salatto, a margine delle dichiarazioni del Vicepresidente del Consiglio, Matteo Salvini, in visita nell'area del Terminal di Incoronata del gruppo FHP lo scorso lunedì 27.

Il Ministro delle Infrastrutture e Trasporti, ha sottolineato il valore della logistica in Capitanata: «Dei 12 miliardi di cantieri aperti in Puglia e finanziati dal governo – ha commentato- Foggia ne possiede di più per un valore complessivo di 3,5 miliardi. Questa provincia è la porta verso il Nord e l'Adriatico, contiamo di chiudere entro l'anno l'intermodalità ferroviaria dal Brennero a Palermo che ci consentirebbe di guadagnare tempo e competitività, a fronte delle tre ore che oggi l'autotrasporto perde per attraversare lo Stretto di Messina/Reggio Calabria»

Accolto dal Vicepresidente di FHP Intermodal, Armando De Girolamo, il Ministro Salvini si è recato nel cantiere della nuova Piattaforma Logistica Ferroviaria Integrata di Foggia Incoronata, al centro di un ampliamento del valore di 40 milioni di euro, fondi finanziati con il Fondo Sviluppo e Coesione 2014–2020 e con l'Accordo Governo-Regione del 2024.

«Per noi è una giornata da ricordare – ha detto l'imprenditore trasportisti conosciamo il pragmatismo del Ministro, siamo felici che i nostri sforzi vengano legittimamente incoraggiati dalle istituzioni. Se oggi siamo un gruppo credibile – ha aggiunto il fondatore della Lotras – lo dobbiamo al lavoro incessante svolto in questi anni che ci ha permesso di entrare in una realtà d'impresa importante e prestigiosa qual è il gruppo FHP».

Quello di Foggia «è il sito dove stiamo investendo maggiormente», ha ricordato nel corso dell'incontro l'Amministratore Delegato di FHP, Paolo Cornetto del gruppo finanziario F2i tra i principali gestori indipendenti di fondi infrastrutturali in Europa con 8 miliardi di asset.

«Un progetto industriale ambizioso e credibile – ha aggiunto Cornetto – siamo il primo network che opera su porti e infrastrutture ferroviarie in Italia, seconda impresa nel paese dopo Mercitalia, del gruppo Fs, che ha acquisito di recente il 30% in F2i».

«Quanto realizzato dalla Lotras e dal gruppo FHP in questi anni è la conferma che le imprese di qualità, facendo leva sull'humus imprenditoriale della Capitanata, possono affermarsi e crescere nel loro valore; l'auspicio è che la piattaforma logistica, una volta ultimata, sia in grado di potenziare e integrare i flussi commerciali e i traffici lungo le principali direttrici del Paese», conclude il presidente Salatto.



- [REDAZIONE G.](#)
- 28/04/2026 - 18:04

Competitività strategica, *Maestro del Made in Italy 2026* a Manta Group

E' stato conferito all'azienda foggiana Manta Group, associata a Confindustria Foggia, il premio "Maestro del Made in Italy 2026", prestigioso riconoscimento attribuito dalla Fondazione "Imprese e Competenze per il Made in Italy" e consegnato giovedì 23 aprile a

Roma all'amministratore delegato Michele Frisoli. Il premio valorizza la capacità imprenditoriale di coniugare tradizione produttiva, innovazione e trasmissione delle competenze alle nuove generazioni, elementi sempre più centrali nella competitività del sistema industriale italiano. La cerimonia di consegna si è svolta presso il Salone delle Colonne di Piazza Marconi, alla presenza del Ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso.

Per Manta Group si tratta di un ulteriore riconoscimento che arricchisce un percorso di crescita costante, testimoniato an-



Eccellenza foggiana

che dai risultati conseguiti nei settori dell'aerospazio e della metalmeccanica in termini di commesse e importanti acquisizioni. Manta Group dal 1986 offre servizi specializzati nella produzione di manufatti in materiali compositi e meccanici, as-

semblaggi strutturali e verniciature manuali ed automatizzate, principalmente nei settori aeronautico e automotive. "Accogliamo con grande soddisfazione questo premio – ha dichiarato Michele Frisoli – perché riconosce il tratto distintivo della nostra azienda: una comunità professionale coesa, capace di operare con rigore, competenza e senso di responsabilità, valorizzando i talenti del territorio. È un modello organizzativo fondato su equilibrio e qualità del lavoro, che trova riscontro nella fiducia dei nostri clienti, partner e istituti finanziari".

Credito, arriva la stretta sulle imprese

Torna il credit crunch

Indagine Bce: è il maggior irrigidimento in Europa dal terzo trimestre del 2023

Bankitalia: in vista un calo della domanda di prestiti e mutui anche in Italia

Stretta del credito per imprese e famiglie: secondo l'ultima indagine della Bce è la più forte dal terzo trimestre del 2023. Le banche prevedono un ulteriore irrigidimento nel trimestre in corso per imprese, mutui e credito al consumo. Fotografia simile dall'indagine di Bankitalia: le banche italiane si attendono un calo della domanda di prestiti e mutui da parte di famiglie e imprese a causa della crisi nel Golfo e del caro energia.

Isabella Bufacchi — a pag. 2

La Bce: nell'Eurozona stretta record del credito alle imprese

Il sondaggio. Nel primo trimestre dell'anno aumentato ai livelli più alti da fine 2023 l'irrigidimento nella concessione di prestiti ad aziende e famiglie soprattutto in Spagna, Francia e Germania

In Italia condizioni stabili ma peggioramento nel trimestre in corso. La stretta aiuta le colombe nella Bce

Isabella Bufacchi

FRANCOFORTE

Guerra del Golfo. Aumento delle tensioni geopolitiche e dei costi dell'energia. Peggioramento delle prospettive economiche e delle condizioni di accesso al credito e alle fonti di finanziamento per gli intermediari creditizi. Riduzione della propensione al rischio. Sono questi i principali fattori che nel primo trimestre dell'anno hanno portato le banche nell'area dell'euro - tra i Paesi principali soprattutto in Spagna, Francia e Germania e meno in Italia - a inasprire ulteriormente le condizioni del credito per tutti i tipi di prestiti concessi a famiglie e imprese.

La stretta è stata di rilevanza storica: l'irrigidimento netto per le imprese, pari al 10% nell'area dell'euro, è il più alto dal terzo trimestre del 2023 ed è risultato superiore alle attese (6%) e ai livelli storici medi.

Questo allarmante deterioramen-

to è stato rilevato dall'indagine della Bce sui prestiti delle banche a imprese e famiglie nell'area dell'euro, una survey condotta quattro volte l'anno e pubblicata ieri. Ieri stesso la Bce ha diramato l'indagine per il mese di marzo delle aspettative dei consumatori sull'inflazione e sull'inflazione percepita, e qui è scattato un altro doppio allarme dato da due «incrementi significativi»: è salita al 4% l'inflazione mediana attesa per i prossimi 12 mesi e al 3,5% quella percepita negli ultimi 12 mesi.

Queste due indagini, sul credito e sulle aspettative dell'inflazione, contribuiranno oggi e domani alla decisione di politica monetaria alla riunione del Consiglio direttivo della Bce a Francoforte. La stretta sul denaro esercitata dalle banche e dai mercati, tramite l'irrigidimento delle condizioni dei prestiti bancari e il rialzo dei rendimenti a medio-lungo termine dei titoli obbligazionari, è un argomento a favore delle colombe che puntano a non alzare i tassi domani in attesa di maggiori informazioni e preferendo un quadro più completo a giugno con gli scenari delle prossime proiezioni macroeconomiche

congiunte della Bce e delle banche centrali dell'Eurosistema. L'economia nell'area dell'euro si sta indebolendo velocemente, nonostante la resilienza dimostrata finora, e il primo rialzo di un quarto di punto potrebbe arrivare a giugno come si aspettano i mercati, e non domani.

Le aspettative sull'inflazione e l'inflazione percepita in marzo possono tuttavia alimentare i timori dei membri del Governing Council sul disancoraggio delle aspettative, un argomento che potrebbe essere rilanciato dai falchi. Le aspettative dell'inflazione a cinque anni, nell'indagine pubblicata ieri, sono tuttavia salite marginalmente, dal 2,3% di febbraio al 2,4% in marzo ed è aumentata l'incertezza dei consumatori.

In Italia, intanto, i criteri di offerta



del credito alle imprese sono rimasti invariati nel primo trimestre dell'anno, diversamente dall'area dell'euro. «Anche i termini e le condizioni sono risultati nel complesso stabili», ha evidenziato la Banca d'Italia rendendo noti i principali risultati per le banche italiane nell'ambito dell'indagine sul credito bancario nell'area dell'euro della Bce. I criteri di concessione dei prestiti alle famiglie italiane non hanno registrato variazioni nel comparto dei mutui, mentre sono stati lievemente irrigiditi per il credito finalizzato al consumo.

In quanto alle previsioni per il trimestre in corso, tanto le banche nell'area dell'euro quanto le banche italiane vedono nero. Prevedono una stretta sul credito nel secondo trimestre dell'anno. In particolar modo, per il trimestre in corso, le banche italiane si attendono un inasprimento dei criteri di offerta, marcato per i prestiti alle imprese e di lieve entità per il credito al consumo. Queste attese di irrigidimento sui finanziamenti alle società

non finanziarie sono «in larga parte riconducibili agli effetti dei recenti sviluppi geopolitici e sui mercati energetici, con un impatto più marcato per i settori maggiormente esposti». Per il secondo trimestre le banche nell'area dell'euro si attendono un ulteriore e più diffuso irrigidimento degli standard creditizi (le linee guida interne o i criteri di approvazione dei prestiti) sia per le imprese sia per i mutui, oltre a una nuova stretta sul credito al consumo, anche a causa dei maggiori costi di finanziamento.

Tra i quesiti, le indagini sul credito bancario nell'area dell'euro e in Italia si sono allargate all'utilizzo delle cartolarizzazioni, un mercato che si è molto contratto in Europa dopo la grande crisi finanziaria creando uno svantaggio competitivo per le banche europee rispetto a quelle americane.

Nell'indagine della Bce è emerso che quasi la metà delle banche dell'area euro utilizza la cartolarizzazione per erogare nuovi prestiti, gestire il rischio di credito e migliorare liquidità

e funding, facendo leva anche su investitori non bancari per l'acquisto di crediti cartolarizzati. Sull'attività di cartolarizzazione, gli intermediari italiani hanno segnalato un ricorso prevalente a operazioni tradizionali e alle cartolarizzazioni sintetiche. Si tratta di operazioni strutturate utilizzate soprattutto per migliorare l'accesso alle fonti di finanziamento, rafforzare la posizione di liquidità e liberare capitale, anche al fine di sostenere l'erogazione di nuovi prestiti. La Ue mira ora a rilanciare e rafforzare il mercato europeo delle cartolarizzazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DEFINIZIONE DI IRRIGIDIMENTO NETTO DEL CREDITO

È la percentuale di banche che ha inasprito i criteri rispetto a quella delle banche che li ha allentati. È la differenza tra la quota di banche che riportano un inasprimento (somma di "irrigiditi considerevolmente" e "irrigiditi moderatamente") e quelle che riportano un allentamento

LA STRETTA

10%

Irrigidimento per le imprese

La percentuale netta di banche che nel survey, relativo all'Eurozona e al primo trimestre dell'anno, ha modificato in senso restrittivo le linee guida per la concessione dei crediti alle imprese.

Il tasso di irrigidimento è il più alto dal terzo trimestre del 2023 ed è risultato superiore alle attese che puntavano a un 6 per cento

2%

Stretta nella concessione di mutui ipotecari

Il tasso di irrigidimento netto delle banche dell'Eurozona nella concessione di mutui per l'acquisto della casa

15%

Irrigidimento nel credito al consumo

Il tasso netto di stretta operata dalle banche nei confronti del credito al consumo e altre forme di prestito alle famiglie. Gli istituti di credito hanno ristretto i criteri interni e quelli per l'approvazione dei prestiti



Verso la decisione sui tassi. Christine Lagarde, presidente della Banca centrale europea, domani deve definire il costo del denaro per l'Eurozona

OK AL DECRETO 1° MAGGIO

Lavoro, in arrivo
incentivi
per chi stabilizza
i contratti a tempo
determinato

Perrone, Pogliotti, Tucci — p. 5

Di Lavoro, incentivo per chi stabilizza impieghi a termine

I contenuti del decreto. Nel testo previsto un esonero contributivo del 100% fino a 500 euro mensili per 24 mesi per le trasformazioni da tempo determinato a indeterminato di under 35

100%

ESONERO CONTRIBUTIVO

È ora previsto per una durata di 24 mesi

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Si rafforza il pacchetto di incentivi per sostenere la stabilizzazione dei contratti a termine (breve, fino a 12 mesi). Confermato il pacchetto di proroghe fino a fine anno degli altri esoneri al 100%, tra 12 e 24 mesi, per chi assume under 35, donne e nella Zes Unica. Torna poi un esonero contributivo dell'1% (nel limite massimo di 50 mila euro) per spingere la conciliazione vita-lavoro. Sono alcune delle misure principali contenute nel decreto Lavoro approvato ieri dal Cdm. Il provvedimento di 19 articoli stanza circa 1 miliardo di euro, prevedendo una normativa più stringente sui rider («qualora emergano indici di controllo o di eterodirezione esercitati, anche mediante algoritmo, il rapporto di lavoro si intende subordinato, salvo prova contraria»), con un importante corollario: l'accesso agli incentivi è condizionato al rispetto dei contratti che prevedono il salario giusto (si veda l'articolo di sotto).

«Sono misure che danno il sostegno al lavoro - ha sottolineato il ministro del Lavoro, Marina Calderone, al termine della riunione di governo - attraverso il sostegno alla contrattazione di qualità. La scelta è di valorizzare le garanzie che dà il contratto collettivo di lavoro». Si favorisce la stabilità del lavoro con un nuovo in-

centivo che scatta in caso di trasformazioni di contratti a termine di durata non superiore a 12 mesi in contratti stabili. Si tratta di un esonero contributivo del 100% per 24 mesi nel limite massimo di importo pari a 500 euro su base mensile, per ciascun lavoratore. Il beneficio è riconosciuto esclusivamente alle trasformazioni di rapporti di lavoro a tempo determinato, per il personale non dirigenziale, e di durata complessiva, alla data di trasformazione, non superiore a dodici mesi, che alla medesima data non ha compiuto trentacinque anni, mai occupato a tempo indeterminato. L'esonero riguarda le trasformazioni effettuate dal 1° agosto 2026 al 31 dicembre 2026, senza soluzione di continuità dei rapporti di lavoro a tempo determinato instaurati entro il 30 aprile 2026.

Per le assunzioni stabili di under 35 arriva poi la proroga fino a fine anno del bonus già previsto dal decreto Coesione e prorogato, con il Milleproroghe, fino al 30 aprile, con limitazioni. L'incentivo adesso vale fino al 31 dicembre, è per un periodo di 24 mesi e consiste in uno sgravio totale fino a 500 euro su base mensile. L'incentivo spetta se gli under 35 sono privi di lavoro regolarmente retribuito e rientrano nelle categorie di "lavoratore svantaggiato". Si sale a 650 euro se l'assunzione avviene in una regione della Zes Unica. L'incentivo è di 12 mesi in relazione ad assunzioni in alcune categorie del "lavoratore svantaggiato".

Per le donne, di qualsiasi età, disoccupate, innocuate, è previsto uno

sgravio contributivo di 24 mesi fino a 650 euro al mese. Si sale a 800 euro se la lavoratrice assunta stabilmente è residente nelle regioni della Zes Unica. L'esonero è riconosciuto per 12 mesi in alcune ipotesi di assunzione di donne che appartengono ad alcune categorie di "lavoratore svantaggiato". Come per i giovani, anche per le donne, l'assunzione deve comportare un incremento occupazionale netto, e l'azienda, per beneficiarne, non deve aver licenziato nei sei mesi precedenti. Nella Zes Unica l'esonero è fino a 650 euro per 24 mesi: ne potranno beneficiare le assunzioni, fino a dicembre, chi ha compiuto 35 anni ed è disoccupato da almeno 24 mesi. L'esonero spetta solo ai datori che occupano fino a 10 dipendenti.

Sul fronte previdenziale si proroga per altri tre anni, fino al 2029, la possibilità per il lavoratore di uscire con sette anni di anticipo grazie all'isospensione, l'esodo a carico delle aziende con almeno 15 dipendenti con eccedenze di personale.



© RIPRODUZIONE RISERVATA
Prorogati i bonus per sostenere le assunzioni di giovani, donne svantaggiate e la Zes unica



Adeguamento retributivo dei contratti scaduti con un anticipo pari al 30% dell'Ipca

Per ottenere gli incentivi va applicato il trattamento economico complessivo dei contratti leader

Decreto Lavoro

L'automatismo per spingere le parti alla chiusura puntuale delle vertenze

Il mancato rinnovo dei contratti collettivi entro dodici mesi dalla scadenza naturale, fa scattare un adeguamento automatico delle retribuzioni, a titolo di anticipazione forfettaria, pari al 30% dell'Ipca (Indice dei prezzi al consumo armonizzato), facendo salve però diverse pattuizioni contrattuali.

Con il decreto Lavoro il governo interviene sul tema della contrattazione collettiva nel privato, incidendo direttamente sui meccanismi che regolano la negoziazione tra le parti sociali. Appurato che i ritardi nei rinnovi contrattuali impattano sulla perdita del potere d'acquisto dei salari, la bozza del provvedimento entrato in consiglio dei ministri introduce una serie di disincentivi per spingere le parti alla conclusione puntuale dei negoziati. Vengono esentati i settori caratterizzati da elevata stagionalità e variabilità dei ricavi - a partire dal turismo - ai quali l'adeguamento è legato a indicatori economici settoriali individuati dalla contrattazione collettiva.

Per favorire il rinnovo dei Ccnl e assicurare continuità alla tutela economica dei lavoratori, si prevede che le parti nell'esercizio dell'autonomia contrattuale disciplinano in sede di rinnovo le decorrenze degli incrementi retributivi, gli eventuali importi una tantum e gli strumenti di copertura economica del periodo intercorrente tra la scadenza e il rinnovo, assumendo a riferimento la data di scadenza naturale del contratto previgente. Tra i disincentivi al protrarsi nel tempo dei negoziati, si prevede

che anche il contributo di assistenza contrattuale, quella somma con cui il datore di lavoro copre l'attività delle parti sindacali firmatarie del contratto, non può essere riconosciuto decorsi dodici mesi dalla scadenza naturale del contratto. Queste disposizioni si applicano ai Ccnl che scadono successivamente all'entrata in vigore del decreto. Mentre per i Ccnl già scaduti, queste misure si applicano a decorrere dal 1° gennaio 2027.

La contrattazione è individuata dal Dl come lo strumento per assicurare un salario giusto ai lavoratori, in linea con l'articolo 36 della Costituzione. Per accedere ai benefici previsti dal Dl, il datore di lavoro deve applicare il Trattamento economico complessivo (Tec) definito dai Ccnl stipulati dalle organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale - i cosiddetti contratti leader - «avuto riguardo al settore e alla categoria produttivi di riferimento, nonché all'attività principale o prevalente esercitata, alla dimensione e alla natura giuridica del datore di lavoro». Dunque non i minimi tabellari, ma il Tec che comprende anche indennità, superminimi e welfare.

Il Tec previsto dai Ccnl dei sindacati minori, non può essere inferiore al Tec dei contratti leader. Anche nei settori non coperti da contrattazione collettiva, il Tec non può essere inferiore a quello dei Ccnl leader. Il codice alfanumerico unico relativo al Ccnl applicato, indicato nelle comunicazioni obbligatorie è utilizzato dal ministero del Lavoro, dall'Ispettorato nazionale del lavoro, Inps, Cnel anche per individuare eventuali scostamenti dei trattamenti economici e normativi rispetto al salario giusto, per la verifica dei presupposti per l'accesso ai bonus, e l'analisi dei fenomeni di dumping contrattuale.

«Ribadiamo la libertà delle associazioni datoriali e sindacali nei rinnovi - ha commentato il ministro del Lavoro, Marina Calderone -, ma per noi è importante rinnovare per tempo i contratti».

—G. Pog.
—Cl. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL VICE PREMIER: «SULLA UE HA RAGIONE ORSINI»

Salvini: «Investire più risorse per aiutare famiglie e aziende»

Andrea Gagliardi — a pag. 6



Ministro.
Matteo
Salvini

L'intervista. Matteo Salvini. Il vicepremier: «Chiediamo di usare fondi italiani nel rispetto delle regole europee per compensare l'aumento dei prezzi causato dalla guerra. Europa incapace di affrontare i problemi reali dei cittadini»

«Investire più risorse su famiglie e imprese Ue, ha ragione Orsini»

L'innovazione e la decarbonizzazione vanno incentivate, non imposte da regolamenti insostenibili
Andrea Gagliardi

«Non vogliamo un'uscita da nulla, siamo per una strada percorribile con fondi esclusivamente italiani, che richiede un ok dell'Europa». Matteo Salvini, vicepremier, ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, nonché leader della Lega, chiarisce la posizione del suo partito alla vigilia della presentazione in Parlamento delle risoluzioni di maggioranza sul Dfp.

Segretario, la Lega ha ipotizzato l'uscita unilaterale dal patto di stabilità Ue per trovare le risorse necessarie contro lo shock energetico. Ma proprio oggi (ieri, ndr) Bruxelles ha sostenuto che non sia una opzione praticabile. Noi proponiamo solo quello che si può fare, e che altri già fanno da anni. Premesso che l'Europa è per l'ennesima volta lenta e incapace di affrontare i problemi reali dei

cittadini, come giustamente sottolineato anche dal presidente di Confindustria Orsini, alla luce della grave situazione internazionale e in base a norme europee esistenti noi chiediamo di poter investire tutte le risorse necessarie per aiutare famiglie e imprese in difficoltà per gli aumenti dei prezzi dopo la guerra in Iran. Quindi non si tratta di un'uscita da nulla, ma di una strada percorribile con fondi esclusivamente italiani, che richiede un ok dell'Europa.

La maggioranza sembra divisa. L'ipotesi di fare nuovo debito e di strappi con Bruxelles vede Forza Italia contraria mentre Fdi sembra propendere per una deroga temporanea al Patto per fare fronte non solo alle spese per la Difesa, ma anche ai rincari energetici. Per lei cosa è necessario inserire nella risoluzione di maggioranza al Dfp?

La Lega ritiene urgente che l'Europa conceda, ai Paesi che lo chiederanno, la stessa libertà di spesa straordinaria che oggi è prevista per l'acquisto di armi anche per aiutare famiglie e imprese ad affrontare i rincari di

carburanti e bollette. Ci sono maggiori costi che rischiano di paralizzare il Paese, di far fallire aziende e di bloccare i consumi. Come possono non rendersene conto a Bruxelles?

Il mantenimento in ordine dei conti è stato uno dei capisaldi dell'attuale governo e del ministro Giorgetti. Come renderlo compatibile con lo scostamento di bilancio chiesto dalla Lega?

La nostra responsabilità è confermata dai conti in ordine, dalla Borsa in crescita, dalla corsa all'acquisto dei Btp, dal miglioramento del rating e dallo spread, sceso a quota 80 oggi dai 236 del 2022. Ma la guerra in Iran ha scatenato un aumento dei prezzi eccezionale, che merita risposte rapide ed altrettanto eccezionali. Ce lo chiede l'intero



sistema produttivo. Meglio investire miliardi oggi per superare questo momento e aiutare imprese e famiglie, che non spenderne il doppio fra sei mesi per aiutare migliaia di nuovi disoccupati e cassaintegrati.

Ritiene necessaria una proroga del taglio delle accise sui carburanti o spinge anche per altre misure?

I tecnici dei ministeri ci stanno lavorando, sicuramente non verrà azzerato quanto abbiamo già fatto settimane fa, peraltro primo Paese in Europa ad agire in questo senso per contenere l'aumento di gasolio e benzina. A questo proposito è necessario scongiurare lo sciopero degli autotrasportatori proclamato per maggio: sarebbe un disastro economico. Le imprese hanno tutte le ragioni, come le compagnie aeree e di navigazione che stanno sostenendo costi pesanti. Sarebbe impensabile che Bruxelles ci impedisse di aiutarle.

È ipotizzabile un nuovo Pnrr per superare la crisi energetica? E più in generale cosa si può fare per stimolare la crescita ora che sta per esaurirsi l'attuale Pnrr?

Stiamo lavorando giorno e notte per spendere, e bene, i miliardi dell'attuale Pnrr, fra mille difficoltà di costi e di tempi. A un nuovo Pnrr dico di no. Significherebbe che l'Italia si indebiterebbe ancora con la stessa Ue, che oggi non permette di fare gli investimenti di cui abbiamo urgentemente bisogno, non solo per il caro-energia, ma ad esempio per la manutenzione e messa in sicurezza del territorio. Penso anche ad un grande piano di sviluppo dell'energia nucleare, senza il quale l'Italia non potrà mai avere la necessaria indipendenza energetica.

A Milano al raduno dei Patrioti è riecheggiato un forte euroscetticismo. Cosa va fatto a livello Ue sul fronte delle politiche industriali e delle misure per contrastare lo shock energetico? Salva qualcosa dell'operato di Von der Leyen in questa fase?

Della commissione Von der Leyen salvo davvero poco, al massimo le nuove regole sul contrasto all'immigrazione clandestina fortemente volute dal governo italiano. Sul fronte economico vedo ritardi, vincoli e nuove tasse nel nome di un "Green Deal" ideologico che ha avvantaggiato i concorrenti cinesi, mettendo in ginocchio interi settori, partendo dai motori. Una follia.

La sospensione da lei chiesta alla Commissione Ue dell'Ets (Emissions trading system) va concentrata sul termoelettrico, come dice il premier, o deve essere generalizzata?

Nessuna nuova tassa può rendere più competitive le imprese italiane ed europee, il sistema Ets va bloccato e l'innovazione e la decarbonizzazione vanno incentivate, non imposte da regolamenti insostenibili nei modi e nei tempi. La premier ha lavorato al meglio in tanti settori e saprà fare sintesi anche in questo caso. Sa che può contare sulla forza e sul buonsenso della Lega.

Anche l'immigrazione va declinata in chiave europea. Quali sono le priorità della Lega? Ritiene davvero praticabile la remigrazione per chi non si integra?

Le priorità? Salvare vite e ridurre reati e violenze in Italia. Ricordo che con me e Piantedosi al Viminale abbiamo toccato il minimo storico di sbarchi e morti in mare. Ancora oggi l'obiettivo è la difesa dei confini e la possibilità di espellere chi commette crimini e reati in Italia. Almeno su questo l'Ue ci ha dovuto seguire, riconoscendo il nostro diritto ad allontanare clandestini in Paesi extra Ue e stilando una lista di "Paesi sicuri" dove espellere irregolari e criminali. Remigrazione non è una parolaccia: nessuno pensa di allontanare i tantissimi cittadini stranieri perbene che sono in Italia, ma chi non si integra non può continuare ad essere ospitato a spese degli italiani. Esiste la patente

a punti, rendiamo effettivo anche il permesso di soggiorno a punti.

L'ipotesi da lei rilanciata di tornare a comprare petrolio e gas dalla Russia è sempre subordinata alla fine della guerra in Ucraina o secondo lei è percorribile anche a conflitto in corso?

Lavoriamo da tempo per la fine del conflitto. Non siamo in guerra con la Russia e dopo quattro anni di conflitto, di morti e di sanzioni deve essere la diplomazia a prendere il sopravvento. Non possiamo dire di no a prescindere a gas e petrolio dalla Russia, e ricordo che gli Stati Uniti hanno da poco tolto il blocco all'acquisto di questi beni, mentre diversi Paesi europei li stanno acquistando in grandi quantità ancora oggi. Perché solo noi dovremmo pagare più di tutti e per tutti?

Da quando Usa e Israele hanno attaccato l'Iran sembra che il suo entusiasmo sull'amministrazione Trump si sia raffreddato. È così?

Di Trump ho sempre apprezzato le posizioni di contrasto al traffico di esseri umani e di droga, oltre che lo stop alle follie woke o pseudo-green. Guerre commerciali e interventi militari non concordati invece creano danno, e da alleati degli Stati Uniti, ieri, oggi e domani, non possiamo tacerlo.

È confermato il piano casa in Cdm domani?

Sì, questa è l'intenzione. Dopo mesi di lavoro e di confronti con aziende, operatori ed esperti del settore il Piano Casa finalmente è pronto: abbiamo recuperato risorse per rimettere a nuovo circa 50.000 appartamenti attualmente sfitti e altri miliardi per garantire case in affitto e in vendita a canoni e prezzi calmierati e inferiori agli attuali costi impossibili per tanti. Sarà una straordinaria occasione per rispondere all'emergenza abitativa e per offrire opportunità di lavoro a tante imprese e professionisti nel settore dell'edilizia. Ne sono orgoglioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

80 punti

SPREAD IN CALO

Lo spread tra i Btp italiani e i Bund tedeschi è sceso da 236 punti base del 2022 a 80 punti base, sottolinea il vicepremier Salvini



Matteo Salvini. Leader della Lega, vicepremier e ministro per le Infrastrutture

Salario «giusto» non minimo Arriva il decreto

Giorgia bacchetta la Puglia

SERVIZIO A PAGINA 4 >>

GOVERNO

FOCUS OCCUPAZIONE

LA REPLICA DI DECARO

«La prima applicazione del nostro provvedimento ha evidenziato criticità. Correggeremo la situazione entro luglio»

Decreto lavoro, via libera Incentivi col salario giusto

Meloni: il bando con il «minimo» in Puglia non ha funzionato

**BARBARA MARCHEGIANI
SILVIA GASPARETTO**

● **ROMA.** Via libera del Consiglio dei ministri al decreto lavoro, il nuovo provvedimento in vista del Primo maggio che sancisce l'arrivo del salario giusto: il governo lo mette nero su bianco come frutto della contrattazione e lo lega a doppio giro agli incentivi all'occupazione. Il pacchetto vale circa un miliardo di euro. E avvia nuovi bonus per giovani, donne e Mezzogiorno, che vanno fino a 650 euro al mese per gli under 35 e a 800 euro per le lavoratrici svantaggiate nell'area Zes. Ci sono le norme per il contrasto al caporalato digitale e più tutele ai rider, ma anche i rinnovi contrattuali: se non avvengono entro 12 mesi dalla scadenza, le retribuzioni sono adeguate forfettariamente al 30% dell'inflazione armonizzata Ipca.

A scandire la principale novità è la stessa premier Giorgia Meloni, che scende, non annunciata, in conferenza stampa al termine della riunione. Il decreto altro non è che un «ulteriore tassello» di una strategia messa in campo da inizio legislatura, rivendica la presidente del Consiglio, che ha portato a «1,2 milioni di occupati in più e oltre 550mila precari in meno». Più «lavoro stabile e meno precarietà», sintetizza citando i numeri dell'Istat, che certificano che «oggi più di ieri l'Italia è una Repubblica fondata sul



lavoro», rivendica ancora la premier, sottolineando che approvare misure sul lavoro è «il modo migliore per ringraziare gli italiani» e «celebrare» la Festa dei lavoratori. Ecco quindi il nuovo salario «giusto» - al posto del salario minimo che è, dicono da Fdi, un «logoro vessillo della sinistra» - legato alla contrattazione collettiva nazionale, che aprirà la porta agli incentivi. Su questo tema la Meloni ha fatto riferimento all'esperimento pugliese del salario minimo che ha visto «i lavoratori» ricevere «una retribuzione più bassa». Subito ha replicato il governatore Antonio Decaro da Bari: «Nei nostri bandi il salario minim. La prima applicazione ha evidenziato criticità: correggeremo la situazione entro luglio». Niente fondi pubblici invece, scandisce Meloni, a «chi sottoscrive contratti pirata e sottopaga i lavoratori». Una linea che rimarca anche la ministra del Lavoro e delle Politiche sociali, Marina Calderone, che difende il lavoro di qualità e stabile, e assicura che con le parti sociali «le interlocuzioni ci sono e il governo ascolta». Si tratta di un «punto di partenza per un'alleanza, un patto con le parti sociali», rilancia la premier.

Il testo individua i criteri per il salario giusto, che prende a riferimento il trattamento economico complessivo (non solo il salario ma anche le altre voci contrattuali) e richiama i contratti firmati dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative - un punto dirimente per Cgil Cisl e Uil -, rispetto ai quali la retribuzione non può essere inferiore. Un modo per contrastare il dumping. La norma - sottolinea la nota di palazzo Chigi - favorisce la concorrenza

leale e valorizza l'autonomia di sindacati e datori, evitando l'imposizione di un salario minimo fissato per legge e lasciando alla contrattazione la definizione delle voci retributive.

Tra le misure debuttano anche sgravi contributivi per le imprese che mettono in campo strumenti per la conciliazione tra lavoro e vita familiare, ottenendo una certificazione ad hoc: ci sono fino a 50mila euro annui per ogni azienda. Conti alla mano, gli incentivi all'occupazione sono per l'esattezza 934 milioni, di cui 497,5 milioni solo per i giovani e la stima di 52.400 assunzioni previste. Al nastro di partenza dunque i nuovi bonus per le assunzioni - fino a fine anno - di giovani, donne e nelle aree Zes, oltre a un nuovo incentivo per la trasformazione dei contratti da tempo determinato a indeterminato. In particolare per l'assunzione stabile delle lavoratrici svantaggiate è riconosciuto, per massimo ventiquattro mesi, l'esonero del 100% dei contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro fino a 650 euro mensili; cifra che sale a 800 euro se residenti nelle regioni della Zes. Per gli under 35 il tetto è di 500 euro mensili, che aumenta a 650 euro nelle regioni Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria, Sardegna, Marche e Umbria. Per tutte le altre assunzioni in area Zes l'esonero è pari a 650 euro mensili. Altra novità riguarda i rider: l'accesso alla piattaforma digitale può avvenire con Spid, Carta di identità elettronica (Cie), Carta nazionale dei servizi (Cns) oppure con un account rilasciato dalla stessa piattaforma con un sistema di autenticazione a più fattori.



GOVERNO Il premier Giorgia Meloni

IRINCARI DI MARZO (A FEBBRAIO -12,4%)

Istat: effetti dell'attacco all'Iran sulla bolletta di energia e gas in Italia +6,6% su base annua

● **ROMA.** L'allarme delle imprese per l'aumento del costo dell'energia, innescato dal conflitto in Iran e dal blocco dello Stretto di Hormuz, trova una prima certificazione dell'Istat dai dati sui prezzi alla produzione dell'industria a marzo. «Sul mercato interno, i prezzi della fornitura di energia elettrica e gas tornano a crescere su base annua (+6,6%, da -12,4% di febbraio)»; «fra le attività manifatturiere, l'incremento tendenziale maggiore sul mercato interno riguarda coke e prodotti petroliferi raffinati (+45,1%)».

Sono soprattutto i rialzi dei prezzi della componente energetica sul mercato interno, «particolarmente marcati per i prodotti petroliferi raffinati», ad aver determinato già a marzo «un forte incremento congiunturale» per l'insieme dei prezzi alla produzione dell'industria che tornano a crescere su base tendenziale. Sono aumentati del 4,4% rispetto al mese precedente e del 4,2% su base annua (era -2,7% a febbraio).

«Al netto della componente energetica, la crescita dei prezzi è in larga misura inferiore su base sia congiunturale sia tendenziale».

Le imprese hanno rilanciato più volte l'allarme. Le ultime stime di Confindustria indicano che se continua la crisi dello stretto di Hormuz le imprese rischiano di pagare, nel 2026, fino a 21 miliardi in più in bolletta.

Anche sui prezzi alla produzione delle costruzioni incide, a marzo, tra altri fattori, il costo dell'energia: l'aumento registrato su base mensile «si deve ai rialzi dei costi della manodopera, dei materiali e dei carburanti».

Intanto, l'Istat ha stimato che, a febbraio, il fatturato nell'industria ha registrato «su base mensile una moderata crescita in valore e una leggera flessione in volume»; per il fatturato nei servizi «flessioni congiunturali sia in valore sia in volume».

Nel dettaglio, il fatturato dell'industria, al netto dei fattori stagionali, è a febbraio rispetto al mese precedente in aumento dello 0,6% in valore ed in calo dello 0,1% in volume. Su base annua, corretto per gli effetti di calendario, in aumento in valore dello 0,5% ed in volume dello 0,1%; nei servizi, sempre a febbraio, in termini congiunturali in calo dello 0,1% in valore e dello 0,3% in volume, su base tendenziale, al netto degli effetti di calendario, in aumento del 2,4% in valore e dello 0,6% in volume.



PETROLIO Una raffineria

[Ansa]



Banca Mondiale: sui prezzi dell'energia lo shock più forte dal 2022

Le previsioni

Listini in aumento
del 24% nel 2026 se la crisi
si risolve a maggio

Gianluca Di Donfrancesco

La Banca Mondiale lancia un nuovo allarme sull'energia: anche se i problemi più gravi causati dalla guerra in Medio Oriente saranno superati già a maggio, i prezzi aumenteranno del 24% nel 2026, raggiungendo il livello più alto dall'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, nel 2022.

Nel Commodity Markets Outlook pubblicato ieri, la Banca Mondiale prevede che i prezzi complessivi delle materie prime aumenteranno del 16%, trainati, oltre che dall'energia, dall'impennata dei fertilizzanti e di diversi metalli fondamentali.

Nello scenario di base formulato dall'istituto, i transiti nello stretto di Hormuz tornano a livelli analoghi a quelli prebellici entro ottobre. Ogni ritardo si tradurrebbe in ulteriori rincari. Gli attacchi alle infrastrutture energetiche e le interruzioni del trasporto nello stretto, che prima della guerra era attraversato dal 35% del commercio mondiale di

prezzi dei prodotti alimentari e, infine, attraverso un'inflazione più elevata, che farà salire i tassi di interesse e renderà il debito ancora più costoso», ha avvisato il capoeconomista della Banca Mondiale, Indermit Gill. «Le più colpite - ha aggiunto - saranno le persone più povere, che spendono la quota più alta del loro reddito in cibo e combustibili, così come le economie in via di sviluppo, già alle prese con pesanti oneri sul debito. Tutto ciò ci ricorda una cruda verità: la guerra è l'inversione dello sviluppo».

La Banca Mondiale prevede che i prezzi dei fertilizzanti aumenteranno del 31% nel 2026.

L'impennata dei prezzi dei fertilizzanti alimenterà le pressioni sull'approvvigionamento



Le più colpite saranno le persone più povere e le economie fragili: «La guerra è inversione dello sviluppo»

alimentare, erodendo i redditi degli agricoltori e minacciando i raccolti. Il World Food Programme stima che altri 45 milioni di persone potrebbero trovarsi ad affrontare una grave insicurezza alimentare, quest'anno, se la guerra si

petrolio greggio via mare, hanno innescato il più grande shock di approvvigionamento mai registrato, secondo la Banca Mondiale.

In queste condizioni, le stime vedono il Brent raggiungere una media di 86 dollari al barile nel 2026, rispetto ai 69 dollari del 2025. Se gli impianti petroliferi e del gas subissero maggiori danni e la normalizzazione delle esportazioni fosse più lenta, il Brent potrebbe salire in media a 115 dollari al barile.

«La guerra sta colpendo l'economia globale in ondate che si sommano: prima attraverso l'aumento dei prezzi dell'energia, poi attraverso l'aumento dei

trascinerà a lungo.

«Il susseguirsi di shock nel corso del decennio ha ridotto drasticamente lo spazio di bilancio disponibile per rispondere all'attuale crisi», ha affermato Ayhan Kose, vice capoeconomista della Banca Mondiale e direttore del Prospects Group. «I Governi - ha affermato Kose - devono resistere alla tentazione di misure di sostegno ampie e non mirate, che potrebbero distorcere i mercati ed erodere le riserve fiscali. Dovrebbero invece concentrarsi su un sostegno rapido e temporaneo rivolto alle famiglie più vulnerabili».

Carburanti: sconto rafforzato sul gasolio, ponte verso un nuovo giro di accise mobili

Domani in cdm

Sul tavolo una proroga breve e differenziata: in salita lo sconto per l'autotrasporto

Marco Mobili
Gianni Trovati

ROMA

L'esercizio è reso acrobatico dalla difficoltà di trovare le coperture. Ma è considerato obbligatorio per la necessità di non abbandonare il campo

degli aiuti contro il caro carburanti.

Si muove su queste due variabili contrapposte il lavoro del Governo in vista del nuovo decreto accise che dovrebbe essere approvato domani dal consiglio dei ministri per entrare in vigore entro la mezzanotte del 2 maggio, data di scadenza degli sconti attuali.

Durata e ingredienti del nuovo provvedimento non sono ancora definiti, perché la decisione dipenderà dal verdetto delle calcolatrici del Mef all'opera sulla complicata caccia alle risorse.

Per ottimizzarne l'utilizzo l'idea, confermata dalla stessa premier Meloni ieri pomeriggio nella con-

ferenza stampa seguita all'approvazione del decreto lavoro, è quella di concentrare lo sconto sul gasolio, che ieri costava in media 2,058 euro al litro contro gli 1,74 euro medi chiesti per la benzina.

Rispetto ai listini medi registrati dal ministero dell'Ambiente alla vigilia dell'attacco di Usa e Israele all'Iran, l'aumento lordo (senza cioè considerare lo sconto governativo) del diesel è stato del 33,8%, cioè quasi il doppio rispetto al +18,8% messo a segno nello stesso periodo dalla verde.

Un intervento più generoso sul gasolio andrebbe incontro alle esigenze effettive degli automobilisti (compresi quelli con buone disponibilità

economiche, difetto principale della misura). Ma si muoverebbe in senso diametralmente opposto rispetto all'ultima legge di bilancio, che per cancellare uno dei principali «sussidi ambientalmente dannosi» senza trascurare qualche aumento di gettito aveva allineato le accise dei due carburanti, con un aumento di 4,6 centesimi di quelle sul gasolio compensato in termini nominali da un taglio equivalente per la benzina. Anche per questa ragione, il bollino sulla fattibilità tecnica di un ritorno alle accise differenziate deve ancora arrivare.

L'altro fattore decisivo per chiudere i conti del provvedimento è rappresentato dalla durata del nuovo scon-



Caro carburanti.

to. Le ipotesi di ieri puntavano su un orizzonte di 15 giorni; ma nelle riunioni che hanno riempito la giornata al ministero dell'Economia si sono avanzate ipotesi più brevi. Perché il nuovo decreto avrebbe la funzione di ponte verso un ulteriore, il terzo in due mesi, ritorno in campo delle «accise mobili»: per finanziarle serve l'extragetto Iva di aprile, che matura a fine mese e viene contabilizzato nei primi giorni di maggio.

Il decreto accise-bis, che utilizzò le entrate Iva di marzo, fu varato l'8 aprile: quindi, tecnicamente, potrebbe bastare una settimana.

Resta da capire se nella griglia stretta delle coperture riuscirà a entrare anche un'estensione del credito d'imposta per l'autotrasporto, garantito fin qui solo per gli acquisti di marzo. Il Governo, a partire dal ministro dell'Economia Giorgetti, lo considera una priorità: ma l'ultima parola spetterà ancora una volta alla matematica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria: nuova festività del 2 novembre costa 3 miliardi di euro

Un tema da affrontare tenendo insieme sensibilità culturale e sostenibilità economica. Mentre il Senato avvia l'esame del disegno di legge numero 1705 per reintrodurre il 2 novembre tra le festività nazionali civili, dal mondo delle imprese arriva un giudizio netto. La proposta, che attualmente è all'attenzione della Commissione Affari Costituzionali, punta a ripristinare il giorno dedicato alla commemorazione dei defunti come festività pienamente retribuita. Per Confindustria, tuttavia, l'argomento va affrontato tenendo insieme i due aspetti della sensibilità culturale e della sostenibilità economica.

«Il valore simbolico del 2 novembre non si discute. Ma trasformare la ricorrenza in una nuova festività nazionale obbligatoria sarebbe una scelta sbagliata e fuori tempo rispetto alle priorità del Paese», afferma Lucia Aleotti, vice presidente di Confindustria con delega al Centro studi. «Una singola giornata festiva aggiuntiva vale circa 3 miliardi di euro di costi per le imprese, tra minore attività produttiva, rallentamenti logistici e impatti sull'organizzazione del lavoro. A questi si aggiunge circa 1 miliardo di euro per la Pubblica amministrazione, in termini di servizi non erogati o rinviati ai cittadini. Sono numeri che non possono essere ignorati».

Inoltre l'introduzione della festività il 2 novembre si aggiungerebbe ad una recente decisione, quella sul 4 ottobre. Fattore su cui Aleotti si sofferma: «Pochi mesi fa anche il 4 ottobre è stato trasformato in una nuova festività obbligatoria. Considerando questo, il conto complessivo a carico del sistema produttivo salirebbe a circa 6 miliardi di euro l'anno. In pratica, si rischierebbe di neutralizzare una parte significativa delle risorse mobilitate con Transizione 5.0, una misura nata per accompagnare investimenti in innovazione, digitalizzazione ed efficienza energetica».

Un impatto che inoltre va inserito nella difficile situazione congiunturale italiana, tra guerra del Golfo e shock energetico. Un aspetto che Aleotti mette in evidenza: «Il nostro sistema

manifatturiero arriva da anni complessi. Come ha messo in evidenza anche il Rapporto di previsione del nostro Centro studi, pubblicato a marzo, dopo il rimbalzo post-pandemico la produzione industriale ha registrato tre anni consecutivi di flessione. In una fase in cui la produttività resta il nodo centrale della competitività italiana, ogni decisione dovrebbe andare nella direzione di rafforzare il potenziale di crescita, non di indebolirlo».

Il Paese deve puntare a crescere: «L'Italia - ha concluso la vice presidente Aleotti - per tornare a correre e uscire dalla sindrome dello zero virgola ha bisogno di più produttività, più investimenti e più competitività. Non di nuovi giorni di fermo o di nuovi oneri strutturali a carico di imprese e cittadini».

— **Nicoletta Picchio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA